

Un funzionario del Provveditorato accusato di peculato: dall'aprile 2007 ha sottratto 100 ticket al mese

Buoni pasto, inchiesta al Comune

Accertamenti in corso sull'uso dei tagliandi fatti dal colletto bianco

di Manuela Galletta

NAPOLI - C'è chi è riuscito ad aumentare lo stipendio attribuendosi premi per straordinari, progetti di produttività e servizi speciali non dovuti. Chi, invece, ha beneficiato di rimborsi particolari per aver dichiarato di avere nipoti a carico in realtà inesistenti. E chi ancora, per fare sfoggio di preziosi orologi al di fuori della propria portata o per racimolare poche centinaia di euro in più a fine mese, ha aiutato un imprenditore a vincere illegalmente importanti gare d'appalto. Dal 2004 al dicembre 2007 la vita di Palazzo San Giacomo è stata passata ai "raggi x" della procura della Repubblica di Napoli. Il "marcio"

sembrava essere stato scoperto. Tutto. Ma non è così. Poche settimane fa il pubblico ministero **Giancarlo Novelli** ha aperto un nuovo fascicolo d'inchiesta sui reati commessi da funzionari e dipendenti del Municipio. L'ipotesi di reato per la quale si procede è quella di peculato in relazione all'appropriazione indebita dei buoni pasto. Il registro degli indagati non è vuoto: un nome sul quale sono stati svolti accertamenti c'è già, ed è quello di **Antonio Gremito**, il funzionario del Servizio Provveditorato di Palazzo San Giacomo in carcere dal 19 dicembre scorso per effetto dell'operazione "Canaglia" sugli appalti truffati dall'imprenditore Vincenzo Cotugno di comune

accordo con personale del Comune e della Regione Campania. La contestazione è stata formalizzata giovedì in occasione dell'interrogatorio chiesto da Gremito per chiarire la sua posizione proprio in relazione all'inchiesta sulle gare pilotate. E non è stata una semplice coincidenza. I due filoni investigativi sono strettamente collegati. E' accaduto che, passando al setaccio la vita lavorativa di Gremito nell'ambito delle indagini sulla scalata imprenditoriale di Cotugno, gli uomini della guardia di finanza hanno verificato una sospetta disponibilità di buoni pasto da parte del funzionario del Provveditorato. Il tempo di scavare più a fondo e la verità è venuta fuori: Antonio Gremito, 55 anni, dall'aprile del 2007, ha messo le mani mensilmente su 100 ticket, numero superiore a quello al quale aveva diritto. Di qui l'accusa di peculato. Un'accusa alla quale potrebbero seguire delle altre. Gli inquirenti stanno cercando di capire quale uso venisse fatto di quei benefit, se il colletto bianco rivendesse i tagliandi a terze persone, e se i ristoratori convenzionati con il Municipio entrino in qualche modo nella vicenda. Lo spettro dell'indagine è destinato ad allargarsi. Sia all'esterno che all'interno del Comune di Napoli. Il sospetto è che, al pari di Antonio Gremito, altri funzionari e dipendenti si siano appropriati dei ticket senza averne diritto. E il terremoto giudiziario che da quattro anni fa tremare Palazzo San Giacomo continua.

E' già coinvolto nelle indagini sugli appalti truffati

NAPOLI (maga) - Antonio Gremito, il funzionario del Provveditorato del Comune di Napoli indagato da due giorni per il reato di peculato in relazione all'appropriazione indebita dei buoni pasto, è in carcere dal 19 dicembre dello scorso anno per effetto dell'inchiesta battezzata "Canaglia" che ha accertato come l'imprenditore **Vincenzo Cotugno** abbia vinto illecitamente tre gare d'appalto, bandite da Comune e Regione, grazie alla complicità di funzionari e dipendenti che lavoravano presso i due Enti. Per queste accuse, Antonio Gremito ha ricevuto poche settimane fa un avviso di chiusura delle indagini preliminari: significa che il pubblico ministero Giancarlo Novelli è intenzionato a chiedere per lui il

rinvio a giudizio al pari delle altre dodici persone destinatarie dello stesso atto. In seguito alla notifica dell'avviso, Gremito ha chiesto di essere ascoltato dal magistrato inquirente. Il colloquio si è svolto giovedì ed in quella sede Gremito (difeso dall'avvocato **Giampiero Pirola**) ha ammesso di aver aiutato Cotugno, ha ammesso di aver falsificato, di comune accordo con l'imprenditore, della documentazione relativa ai requisiti che la "Fire Control" avrebbe dovuto possedere e che, non aveva, per partecipare a due gare bandite da Palazzo San Giacomo. Gremito, però, ci ha tenuto a spiegare di aver agevolato Cotugno per "mera leggerezza". Ora è in attesa di sapere se potrà ottenere gli arresti domiciliari.



IL PRECEDENTE

Buste paga gonfiate, il primo scandalo di Palazzo

NAPOLI (marces) - Trentosei persone accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, peculato e truffa: lo scandalo degli "stipendi gonfiati" al Comune di Napoli - denunciato nel settembre del 2003 dal consigliere di Alleanza nazionale **Pietro Diodato** nel corso di una riunione dell'assise cittadina - giunse ad una svolta nel maggio del 2004 con l'arresto, chiesto dal pubblico ministero **Maria Antonietta Troncone**, di cinque persone, compreso l'ex dirigente dell'ufficio Gestione contabile e pensioni **Aldo Buono**, inizialmente confinato ai domiciliari e poi scarcerato, e alla sospensione dal servizio di alcuni degli imputati, attualmente tutti in servizio. Quell'inchiesta, oggi, è al vaglio dei giudici della undicesima sezione penale del tribunale di Napoli, chiamati a giudicare dirigenti e dipendenti del Comune sospettati di aver incassato superstipendi gonfiando alcune voci della paga, come gli straordinari, progetti di produttività e i servizi speciali.

OPERAZIONE 'CANAGLIA 2'

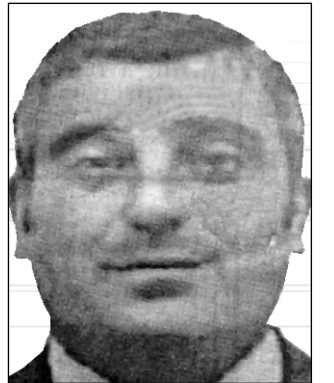
Truffa sugli estintori, oltre a Cotugno ci sono altri 2 indagati

NAPOLI (maga) - Tre nomi per un reato che va sotto la voce di truffa ai danni del Comune. L'inchiesta che mira a fare luce su un presunto raggio imbastito dall'imprenditore **Vincenzo Cotugno** (nella foto) ai danni di Palazzo San Giacomo in relazione al servizio di manutenzione degli estintori presso tutte le strutture comunali e presso le scuole cittadine, si arricchisce di nuovi particolari. Oltre all'iscrizione nel registro delle notizie di reato di Cotugno, il pubblico ministero **Giancarlo Novelli** ha acceso i suoi riflettori anche su altre due persone: il funzionario **Antonio Gremito** (già in carcere per l'inchiesta sugli appalti truffati che vede coinvolto l'imprenditore Cotugno) e un suo collaboratore

rimasto sino ad oggi fuori dall'operazione "Canaglia" sulle gare pilotate. Sono accusati entrambi del reato di truffa. Accusati di aver aiutato Cotugno a truffare Palazzo San Giacomo. La storia è questa: il proprietario di fatto della "Fire Control" avrebbe dichiarato di aver eseguito una serie di interventi sugli estintori in numero superiore rispetto a quelli realmente effettuati, chiedendo un rimborso per un'attività mai espletata. E il rimborso - sostiene la procura - è stato puntualmente rilasciato, questo grazie alla complicità dei colletti bianchi che erano deputati al controllo dello svolgimento dell'attività della "Fire Control" nonché alla preparazione delle pratiche per la richiesta della liquidazione. Ora, Antonio Gremito è il dirigente del settore che si occupa

dell'iter, ed è sua la firma in calce ai modelli di rimborso compilati in favore di Cotugno. Ma lui, Gremito, di questa storia dice di non saperne niente. Dice di essersi semplicemente limitato a dare il suo nulla osta ad una documentazione predisposta da un'altra persona del suo ufficio, senza mai approfondire la veridicità di quanto fermato sulla carta perché di quel collaboratore non aveva ragione di dubitare. Il materiale estensore gli atti è stato identificato. Identificato ed indagato. Il nuovo filone investigativo è una diretta filiazione dell'inchiesta che il diciannove dicembre dello scorso anno è culminata nell'esecuzione

di tredici ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal giudice per le indagini preliminari **Pia Diani** della quarantesima sezione penale del tribunale di Napoli su richiesta del pubblico ministero Giancarlo Novelli per i reati di turbativa d'asta (in relazione a tre gare, due bandite dal Comune di Napoli e una dalla Regione Campania) e di corruzione.



SECONDIGLIANO

Pizzicato con la droga, incassa 8 mesi



NAPOLI - Era finito in manette agli inizi del mese del settembre dello scorso anno con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti: i carabinieri lo avevano pizzicato al rione Don Guanella in possesso di trentadue dosi di marijuana e di venti dosi di hashish. Per il possesso di quella roba **Antonio De Sury** è stato condannato a soli otto mesi di reclusione, a fronte dei quattro anni proposti dal pubblico ministero. La sentenza è stata emessa al termine del processo definitosi con la modalità del rito abbreviato (formula che prevede lo sconto di un terzo della pena) dal giudice delle udienze preliminari **Maria Vittoria Foschini** del tribunale di Napoli che ha accolto in toto la richiesta avanzata dall'avvocato **Guido Picciotto** di non disporre l'aumento di due terzi della pena previsto dalla legge ex Cirilli per le persone con precedenti penali. De Sury, al quale era contestata la recidiva reiterata specifica, rischiava una condanna pesante come un macigno: poco tempo fa, però, la Corte Costituzionale ha stabilito la non obbligatorietà dell'aumento della pena ai recidivi, lasciando scegliere ai giudici come comportarsi. E il gup Foschini, alla fine, ha optato per la linea morbida.

L'ex sindacalista della Cgil interrogato come testimone sugli appalti truffati: fu lui a denunciare il caso nel 2006

Buferera alla Soprintendenza, ascoltato Crescentini

NAPOLI (maga) - Lo scandalo sugli appalti pilotati alla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli lo sollevò lui: era il 30 ottobre del 2006 quando **Ciro Crescentini**, all'epoca sindacalista della Cgil, denunciò alla guardia di finanza irregolarità nell'assegnazione di tre gare d'appalto. Dei suoi sospetti, del contenuto di quell'esposto, **Ciro Crescentini** ne ha parlato a lungo giovedì mattina al pubblico ministero **Filippo Beatrice** che ha iscritto nel registro degli indagati dodici persone con le accuse, contestate a vario titolo, di associazione per delinquere, turbativa d'asta e corruzione. E' stato il magistrato inquirente a convocarlo come persona informata sui fatti: un passaggio necessario per dare forma e sostanza ad un'inchiesta che il 17 gennaio scorso ha portato al sequestro di agende, computer e altra documentazione in possesso delle persone sospetta-

te al fine di accertare la natura dei rapporti intercorsi tra dirigenti della Soprintendenza e imprenditori favoriti. Al confronto, **Ciro Crescentini**, che in seguito a quella denuncia è stato licenziato, non si è sottratto. Ed ha fornito tutte le spiegazioni a lui chieste dal pubblico ministero: tanto per cominciare, si è soffermato sul funzionamen-

to del meccanismo dell'assegnazione delle gare d'appalto, sia alla luce della sua esperienza di sindacalista, sia alla luce di documentazione molto fitta dalla quale emergerebbero le irregolarità sulle quali la procura sta cercando di fare luce. Quattro, per ora, sono le opere finite nel mirino degli inquirenti: i lavori al Castel-

lo di Baia; la costruzione del "Braconio nuovo del Museo Nazionale"; l'allestimento della collezione Farnese (nelle sale del Museo Nazionale); e alcuni appalti compresi nella previsione del Progetto Integrato (Pit) Campi flegrei. Sotto accusa di sono gli imprenditori **Luigi Lucci**, **Carolina Gallo** e **Antonio Pompa**;

Enrico Guglielmo (Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Napoli e Provincia), **Stefano De Caro** (ex direttore generale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania ed attualmente Direttore generale per i beni archeologici del ministero per i Beni e le Attività culturali), **Cosimo Tari** (funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Architettonici per i Comuni di Bacoli e Pozzuoli), **Costanza Gialanella** e **Paola Miniero** (entrambe funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli) ed **Emanuele Natangelo** (attualmente in servizio presso la Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania). Sotto la lente di ingrandimento della procura, infine, ci sono anche tre professionisti in rapporto stabile con gli uffici della Soprintendenza: si tratta di **Giuseppe** e **Antonio Taccagni** e di **Mauro Fusco**.

Secondigliano Ha respinto le contestazioni Stupefacenti dalla Nigeria, 27enne a colloquio dal gip

NAPOLI (maga) - Nell'inchiesta sul traffico internazionale di sostanze stupefacenti che lunedì scorso è sfociata nell'emissione di 54 ordinanze di custodia cautelare in carcere, è rimasta coinvolta pure lei. **Monica Di Napoli**, 27enne di Secondigliano, ieri mattina è comparsa dinanzi al giudice per le indagini preliminari **Antonella Terzi** della seconda sezione penale del tribunale di Napoli che ha firmato i provvedimenti restrittivi per affrontare la prima tappa dell'iter giudiziario scaturito dal suo arresto, vale a dire l'interrogatorio di garanzia. Alle domande della toga, la 27enne (difesa dall'avvocato **Gandolfo Geraci**) ha scelto di rispondere e punto per conto ha contestato l'accusa di aver preso parte alla holding disarticolata lunedì. All'esito dell'interrogatorio di garanzia, l'avvocato Geraci ha depositato istanza di scarcerazione ai giudici del tribunale del Riesame di Napoli. La 27enne è attualmente detenuta in regime di arresti domiciliari, e questo perché ha un bambino piccolo da accudire. L'inchiesta battezzata "Black shoes" (coordinata dal pubblico ministero antimafia **Francesco Soviero**) ha alzato il velo sull'alleanza stretta dalla camorra con la malavita nigeriana per l'importazione di grossi carichi di cocaina. Un'unione documentata nel corso di sei anni di indagini, indagini avviate nel 2002 con il sequestro di due chilogrammi di polvere bianca pura allo scalo romano di Fiumicino. All'epoca dei fatti gli agenti della Mobile romana riuscirono a sequestrare la droga che era stata trasportata da un nigeriano all'interno di un paio di scarpe. Al vertice dell'organizzazione - così come emerso dalle indagini - si trovava il boss del rione Traiano **Ciro Bernardo** detto **pummarola** (referente del clan **Puccinelli**), che dal carcere riusciva a gestire il controllo del traffico di cocaina utilizzando ormai il noto sistema dei pizzini.

Lunedì la decisione dei giudici del tribunale della libertà

Atti sequestrati, gli indagati rinvengono i loro effetti personali

NAPOLI (marces) - E' fissata per lunedì mattina l'udienza dinanzi ai giudici del tribunale del Riesame di Napoli chiesta dai difensori delle dodici persone indagate per i presunti appalti truffati alla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli al fine di chiedere la restituzione della documentazione sequestrata nell'ambito dell'inchiesta lo scorso diciassette gennaio. Gli uomini della guardia di finanza di Napoli, su ordine del pubblico mini-

stero **Filippo Beatrice**, portarono via computer, agende, rubriche e altri atti in possesso dei sospettati (il blitz interessò case ed uffici) utili a ricostruire i rapporti tra i funzionari della Soprintendenza e gli imprenditori che sarebbero stati favoriti nell'aggiudicazione di alcune gare. Utile a capire se il rapporto andava oltre il lavoro. A distanza di poco meno di due settimane dal sequestro, i giudici del Riesame saranno chiamati a decidere se restituire ai sospettati i loro effetti personali.



Dopo la confessione, il gruppo di Soccavo ha chiesto gli arresti domiciliari

Raid al market, in tre dal Riesame

NAPOLI - In sede di interrogatorio di garanzia hanno confessato tutti. Ed ora, in ragione di quelle ammissioni, tutti sperano di poter ottenere gli arresti domiciliari. Se ci sarà l'attuazione della misura di custodia cautelare in carcere, lo stabiliranno i giudici del Riesame. La prossima settimana il tribunale della libertà sarà chiamato a vagliare le istanze di parziale scarcerazione presentate dagli avvocati **Gandolfo Geraci**, **Carmine Galloro** e **Vincenzo De Lucia** nell'interesse di **Giacomo Bifaro**, **Luigi Vigilia** e **Antonio Porcaccio**, i tre ragazzi di Soccavo bloccati in prigione con l'accusa di rapina a mano armata per aver portato via tremila euro dal supermercato Sisa in via Consalvo a Fuorigrotta. Bifaro venne

arrestato poche ore dopo il raid, **Luigi Vigilia** (figlio del più noto **Antonio**, imputato per tentata estorsione ai danni del titolare di un negozio in via Epomeo, con l'aggravante di aver agito in nome e per conto del clan **Grimaldi**) e **Antonio Porcaccio** (qualche piccolo precedente penale alle spalle) si costituirono due giorni dopo ai carabinieri. I tre sono stati identificati subito dopo aver varcato la soglia del supermercato: li ha rovinati la fretta, li ha rovinati l'essersi sfilati dal capo il passamontagna non appena sono usciti dal locale. Non potevano immaginare che in zona ci fossero delle telecamere attive che hanno immortalato i loro volti, non potevano immaginare che li ci fosse un carabiniere libero dal servizio



che li ha riconosciuti. Impossibile negare, inutile iniziare una latitanza: ecco perché **Luigi Vigilia** e **Antonio Porcaccio**, quando hanno saputo di essere ricercati, si sono costituiti ai militari dell'Arma. Il cerchio però non è ancora chiuso: all'appello manca ancora una persona.

Bagnoli Cadute le contestazioni di estorsione, confermato il reato di camorra

Cancellate 2 accuse al ras Di Matteo

NAPOLI (maga) - Tre accuse contestate, una sola quella rimasta in piedi dopo il vaglio dei giudici del tribunale del Riesame di Napoli. La posizione di **Raffaello Di Matteo**, ritenuto dagli inquirenti uno dei capi del clan **D'Ausilio**, si è alleggerita. I giudici hanno ritenuto insussistenti solo gli elementi raccolti in relazione alla contestazione di associazione di stampo mafioso, annullando invece per carenza di indizi le due ipotesi di reato di estorsione che erano state formulate dal pubblico ministero antimafia **Luigi Alberto Cannavale**. Sotto questo punto sono state accolte le richieste avanzate dall'avvocato **Claudio Davino**.

L'inchiesta nella quale **Raffaello Di Matteo** è rimasto coinvolto è quella che il 18 dicembre scorso è culminata nell'esecuzione di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere (emesse dal giudice per le indagini preliminari **Luigi Giordano** della quarta sezione penale del tribunale di Napoli) a carico di capi e gregari, tali o presunti, del clan **D'Ausilio**, accusati a vario titolo di associazione di stampo mafioso, estorsione (consumata e tentata) e due tentati omicidi (l'uno ai danni del ras **Salvatore Sorrentino** e l'altro ai danni di un agente in servizio presso la sezione antiracket della Squadra Mobile di Napoli). Molte delle posizioni degli

indagati sono state esaminate dal Riesame lo scorso 7 gennaio. Quattro sono stati i provvedimenti restrittivi annullati per carenza dei gravi indizi di colpevolezza: la libertà è stata restituita ad **Achille Esposito**, a **Giuseppe Zofra**, a **Antonio Colella**, ad **Antonio Cammarota** e a **Diego Iuliano** (che però resta bloccato in prigione per un altro episodio estorsivo per il quale è stato già condannato al termine del processo di primo grado di giudizio).

